

LO STALLO NELLO STRETTO DI HORMUZ: PERCHÉ LA GUERRA DI TRUMP È GIÀ PERSA E NON SIETE PRONTI PER QUELLO CHE STA PER ARRIVARE

La guerra non restaura diritti, ridefinisce poteri.
(Hannah Arendt)

Una guerra causata dall'arroganza
e dalle sue inevitabili conseguenze

Ho trascorso decenni ad analizzare le intersezioni tra geopolitica, energia e l'arroganza del potere centralizzato. Ciò che sta accadendo nello Stretto di Hormuz non è semplicemente un conflitto regionale; è l'ultimo, convulso rantolo di un modello militare ed

economico americano ormai da tempo in bancarotta. Il presidente Donald Trump, insediatosi nel gennaio 2025, ha scelto questa guerra. A mio avviso, questa decisione non è nata da una necessità strategica, ma da un'arroganza disperata e agitata: un ultimo tentativo di affermare il proprio dominio in un mondo che l'ha già superato.



Stiamo ora assistendo alle conseguenze irreversibili. Lo Stretto di Hormuz, attraverso il quale transita circa il 20% del petrolio mondiale, ne è l'epicentro. Come riportato da [Willow Tohi](#), l'escalation delle tensioni in questa zona rappresenta un «rischio significativo per la sicurezza energetica globale» [1]. Gli Stati Uniti, sotto Trump, hanno dato il via a un conflitto che non possono vincere, contro un avversario che ha trascorso decenni a prepararsi proprio per questo scenario. L'umiliante ritirata di mezzi come la USS Abraham Lincoln non è un'anomalia; è un simbolo. Il dominio militare

americano, costruito sull'illusione di portaerei invincibili e potenza di fuoco illimitata, è finito.

È successo l'impensabile: il dominio militare americano è finito

L'era della portaerei come simbolo di potere incontrastato è finita. La «flotta esistente» non è in grado di difendersi dai droni e dai missili iraniani, una realtà che persino la stampa mainstream sta cominciando a riconoscere a malincuore. Il controllo strategico dello Stretto di Hormuz è cambiato in modo decisivo. L'Iran tiene ora in ostaggio l'economia mondiale da una posizione di immensa forza geografica e tattica.

Non si tratta di speculazioni. In un'analisi pubblicata su Brighteon Broadcast News, ho sottolineato che la potenza della Marina degli Stati Uniti si è ridotta, rendendo le sue portaerei bersagli vulnerabili. Non è difficile immaginare uno scenario in cui l'Iran lanci un attacco su vasta scala contro le navi da guerra statunitensi [2]. La conformazione geografica dello Stretto – un canale stretto e difendibile – lo rende una zona perfetta per la guerra asimmetrica. L'integrazione da parte dell'Iran del sistema di navigazione cinese BeiDou, abbandonando il vulnerabile GPS, segnala un più profondo distacco tecnologico dai sistemi occidentali e un'alleanza con potenze rivali [3]. Il gruppo di portaerei non è un deterrente; è un bersaglio.

La disperazione di Trump e la catastrofe imminente che sta scatenando senza rendersene conto

Le recenti minacce di Trump sono atti dettati dal panico, non una strategia. Rischiano di scatenare un inferno regionale che potrebbe travolgere il mondo intero. La minaccia di ritorsione dell'Iran di distruggere tutte le infrastrutture energetiche legate agli Stati Uniti non è un bluff: è un piano d'azione chiaro e realizzabile che porterebbe al collasso economico globale. I primi segnali di questo blocco finanziario sono già visibili.

Come ho spiegato in un'intervista con Michael Farris, il settore finanziario sta subendo forti pressioni. La rivalutazione del dollaro e la crisi in Medio Oriente ci stanno spingendo verso un punto critico [4]. Istituzioni come Blackstone e BlackRock non si limitano a reagire alla volatilità dei mercati; stanno anticipando una crisi sistemica. Quando il ministro degli Esteri iraniano ha affermato che il blocco dello Stretto potrebbe triplicare le bollette energetiche, stava delineando la conseguenza immediata e tangibile di questa situazione di stallo [5]. La vanteria di Trump **sul suo arsenale "illimitato"**, è una minaccia vuota in un conflitto in cui la geografia e la determinazione contano più delle scorte [6].

La triste nuova realtà: il numero di navi è diminuito del 97% e l'economia globale è in fin di vita

Lo Stretto è di fatto chiuso verso ovest. Il traffico è crollato da circa 80 navi al giorno a un flusso irrisorio, riservato principalmente ad alleati come la Cina. Secondo quanto riferito, oltre 3.200 navi sono bloccate nel Golfo, compresa la metà delle metaniere mondiali. Non si tratta di un rallentamento temporaneo, bensì di

un arresto cardiaco sistemico per l'economia globale «just-in-time».



Non è possibile forzare l'apertura di questo stretto. L'impossibilità militare deriva dalla vulnerabilità delle enormi petroliere, lente nei movimenti, in uno spazio ristretto difeso da sciami di droni e missili a basso costo. Come spiega Glenn Diesen nel suo libro, il controllo sui corridoi di trasporto strategici ha storicamente concentrato il potere. Quel controllo è stato ora perso dall'Occidente [7]. Le fonti fornite descrivono in dettaglio l'impatto catastrofico: il presidente russo Vladimir Putin ha già esortato le aziende russe a “trarre vantaggio” dal blocco, sottolineando che la produzione di petrolio che dipende dallo Stretto potrebbe presto arrestarsi [8]. Questa è la leva che l'Iran detiene ora.

I maestri di scacchi contro il giocatore di dama: perché l'Iran ha tutte le carte in mano

L'Iran, la Russia e il blocco BRICS, in continua espansione, hanno sviluppato una resilienza economica grazie a decenni di sanzioni che hanno dovuto sopportare. L'economia occidentale, fragile, oberata dai debiti e basata sul «just-in-time», non è in grado di resistere a una pressione prolungata. La strategia dell'Iran è di una semplicità brutale: infliggere un danno crescente e asimmetrico alle economie occidentali fino a quando le loro richieste non saranno soddisfatte. E sta funzionando.

Le dichiarazioni deliranti di Trump su una «coalizione di navi» rivelano un pericoloso distacco dalla realtà. Come riportato da The War Zone, persino gli alleati tradizionali degli Stati Uniti come la Giordania, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno dichiarato che le loro basi e il loro spazio aereo sono off-limits per un attacco contro l'Iran [9]. La coalizione è pura finzione. Nel frattempo, la partnership strategica dell'Iran con la Cina si sta rafforzando. In un'intervista, ho già sottolineato che la Cina acquista circa il 30% del proprio petrolio dall'Iran, e che l'Iran funge da punto di accesso fondamentale alla Russia [4]. Il blocco orientale è coordinato; l'Occidente è isolato e incoerente.

L'inevitabile epilogo: collasso, capitolazione o escalation nucleare

Senza un accordo diplomatico – che l'attuale amministrazione sembra incapace di negoziare – andremo incontro a una serie a catena di crolli industriali, alimentari e valutari. Ciò farà sembrare insignificanti i lockdown dovuti al COVID. L'approvvigionamento globale di fertilizzanti, già in difficoltà a causa dei conflitti, va incontro a un'ulteriore catastrofe se gli impianti iraniani **dovessero essere presi di mira**, [10]. I timori per la catena alimentare non sono ipotetici; sono imminenti.



Le richieste dell'Iran – tra cui il risarcimento dei danni, l'arresto di personaggi come Netanyahu e il riconoscimento dei propri diritti – sono un prezzo che l'Occidente potrebbe ora dover pagare per sopravvivere. Ogni giorno che passa spinge la regione sempre più vicino a una dimostrazione nucleare. Il capo dell'agenzia nucleare dell'ONU ha avvertito che un attacco alla centrale iraniana di Bushehr provocherebbe una catastrofica fuoriuscita di radiazioni [11]. Un evento nucleare altererebbe in modo permanente la struttura del potere globale. Questa è la conseguenza estrema dell'aver iniziato una guerra che non si può vincere, dell'aver creduto in una

supremazia militare che non esiste più.

Una riflessione personale: tenetevi forte, perché questo proiettile ci ha colpiti tutti

Non si tratta di una crisi che siamo riusciti a evitare. È stato Trump a scegliere questa guerra, e ora ne subiamo tutti le conseguenze. I media mainstream racconteranno storie di resilienza e di una vittoria finale, ma io vedo i dati nudi e crudi: uno stretto chiuso, navi bloccate e alleati che prendono le distanze dalla posizione degli Stati Uniti. Il mio consiglio urgente, basato su vent'anni di studio degli scenari di collasso, è quello di diventare immediatamente autosufficienti.

Le distorsioni e la decadenza morale dietro la guerra all'Iran

Il primo ministro canadese Mark Carney ha dichiarato oggi di condannare gli attacchi dell'Iran contro i civili e la chiusura di fatto dello Stretto di Hormuz.



Mark Carney 
@MarkJCarney

Follow

I just spoke with President [@EmmanuelMacron](#) about the situation in the Middle East.

We condemned Iran's strikes against civilians and civilian infrastructure, and underscored the importance of opening secure access through the Strait of Hormuz. Canada supports efforts to safeguard international shipping and ensure freedom of navigation.

1:34 AM · 11 Mar 26 · **533K** Views

Non una parola sui 1.300 civili iraniani uccisi finora dagli Stati Uniti e da Israele, attacchi che violano numerose leggi internazionali. Non una parola sugli attacchi alle infrastrutture civili in Iran, tra cui scuole, ospedali e l'aeroporto internazionale. Non una parola sulle 170 studentesse carbonizzate dai missili americani. Non una parola sui 10 milioni di persone costrette a respirare gas tossici in seguito agli attacchi contro i depositi di petrolio a Teheran.

Lo stesso Mark Carney che, come non mi stancherò mai di sottolineare, solo poche settimane fa veniva lodato per aver tenuto testa a Donald Trump, ora si schiera dalla parte di quel truffatore squilibrato e sanguinario che alcuni, ingenuamente, credevano avrebbe contribuito a tenere a bada.

C'è un profondo marciume morale nel cuore dell'élite occidentale, un disprezzo per la vita simile a quello nazista e una brama di violenza e guerra.

Gli Stati Uniti stanno lanciando missioni di bombardamento contro l'Iran da basi aeree britanniche. La Francia sta inviando navi da guerra. L'Australia sta inviando un aereo da ricognizione per aiutare gli Stati Uniti a individuare gli obiettivi da bombardare. La Romania ha appena annunciato che consentirà alle proprie basi sul Mar Nero di fungere da punti di appoggio per gli attacchi americani.

Stati vassalli

Tutto ciò non dovrebbe sorprendere chiunque comprenda il liberalismo e l'imperialismo occidentali. Carney, Macron e tutti i leader occidentali hanno da tempo agganciato il proprio carro a quello degli yankee. Riusciranno mai a staccarsene? Oppure seguiranno Trump fino alla fine di questa guerra illegale, inutile e sanguinosa, indipendentemente dal numero di innocenti che verranno massacrati? In assenza di rivoluzioni, è difficile immaginare un momento in cui i paesi europei, e gli Stati di derivazione europea come il Canada e

l'Australia, si oppongano agli Stati Uniti. Ciò non significa che noi, in quanto cittadini degli Stati Uniti o dei loro Stati vassalli, dovremmo accettare passivamente l'imperium quando commette crimini di guerra e viola il diritto internazionale.

Dovremmo, come minimo, far conoscere le nostre obiezioni all'imperialismo e alla nostra condizione di vassallaggio.

Perché questo è ciò che le élite occidentali odiano dell'Iran più di ogni altra cosa. Odiano il fatto che non sia sottomesso, che non sia uno stato vassallo, che osi opporsi. I leader occidentali odiano l'Iran perché tiene testa a Israele e agli imperialisti occidentali. Questa è, letteralmente, l'unica ragione di questa guerra. Non lasciatevi ingannare dalle stronzate sulla libertà e la democrazia. L'Iran è un ostacolo all'egemonia israelo-occidentale e deve essere eliminato.

Ti sembra troppo semplicistico?

Allora spiegami perché l'Arabia Saudita, l'Oman, gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Qatar e la Giordania, tutte monarchie assolute e repressive, non sono bersagli dell'imperialismo occidentale? La risposta è semplice: sono dalla nostra parte. Sono Stati vassalli compiacenti che permettono che i loro paesi vengano utilizzati in qualsiasi modo gli Stati Uniti, Israele e l'Occidente lo richiedano.

È davvero così semplice.

Nel settembre dello scorso anno **il Qatar ha abolito le sue elezioni limitate**, conferendo tutti i futuri poteri di nomina del governo a un unico uomo, lo sceicco Tamim bin Hamad Al Thani. Avete visto qualche titolo che condannasse il Qatar per essersi ricostituito come dittatura assoluta? Ovviamente no! Perché il Qatar è un alleato dell'Occidente e, letteralmente, valgono regole diverse.



No, l'unico crimine dell'Iran è quello di opporsi a Israele e all'Occidente e di sostenere i palestinesi. Questo è un elemento fondamentale alla base della guerra che non dovremmo trascurare. La maggior parte dei paesi musulmani ha abbandonato da tempo i palestinesi al loro destino. L'Iran non l'ha mai fatto. E per questo gli Stati Uniti e l'Occidente lo hanno punito senza tregua. Hanno punito l'Iran perché difendere i palestinesi

significa, logicamente, opporsi a Israele e al suo desiderio di espansione territoriale e di egemonia regionale.

«Regime»

E non dovremmo nemmeno trascurare gli espedienti linguistici a cui ricorrono i media occidentali e la classe politica per alimentare un sentimento anti-iraniano, presentando al contempo gli Stati del Golfo in modo neutrale. Non sentirete mai parlare del «regime» saudita, né di quello dell'Oman, del Bahrein, del Qatar, degli Emirati Arabi Uniti o della Giordania. Solo l'Iran viene definito regime. Perché? Perché si tratta di un termine dispregiativo inteso a delegittimare la forma di governo del Paese. Questo termine ha anche lo scopo di disumanizzare la leadership del Paese, per prepararci alla guerra e farci sentire indifferenti quando i suoi leader vengono assassinati.

La leadership iraniana gode in realtà di una legittimità ben maggiore rispetto a quella di qualsiasi Stato del Golfo, che sono tutti monarchie ereditarie in cui la stessa famiglia è al potere da centinaia di anni. L'Iran è una repubblica costituzionale e il governo è il risultato di una rivoluzione popolare che ha sfidato il dominio monarchico. L'Iran ha una guida religiosa suprema nominata da un consiglio speciale, ma il presidente iraniano è eletto dal popolo.

L'Iran è quindi molto più rappresentativo del proprio popolo rispetto alla maggior parte dei paesi della regione.

Ma, a parte la geopolitica, cos'altro può spiegare il fatto che i leader occidentali condannino le azioni difensive dell'Iran mentre tacciono sulla guerra illegale e sul massacro di bambini in età scolare?

Il sociologo Ajamu Baraka **sostiene che ciò si possa spiegare** con la psicopatologia del supremacismo bianco.

Questa psicopatologia non è riducibile a un semplice pregiudizio individuale. Si tratta di un disturbo cognitivo razzializzato e narcisistico radicato nell'architettura ideologica e istituzionale del potere occidentale. Esso pone l'Europa e le sue estensioni coloniali al centro come apice dello sviluppo umano e rende i suoi aderenti incapaci di percepire la realtà oggettiva quando si trovano di fronte alla resistenza non europea. Pur affondando le sue radici nell'esperienza storica dell'Europa e nei suoi incontri con popoli non europei durante l'espansione del potere europeo, può influenzare chiunque sia stato socializzato all'interno dei meccanismi ideologici e culturali del progetto coloniale paneuropeo.

La diagnosi di disturbo cognitivo narcisistico mi sembra azzeccata e spiega bene la situazione.

La convinzione che tu, in quanto persona bianca di origine europea o di discendenza europea, liberale o meno, sia semplicemente migliore di tutti gli altri per il solo fatto di essere bianco e di discendenza europea. E di conseguenza, qualunque cosa pensiamo del mondo, risulta essere corretta.

Questa è la psicopatologia di fondo che accomuna l'intero Occidente, a prescindere dall'appartenenza politica.

Lo si vede dal linguaggio usato dal consigliere di Trump, Stephen Miller, il quale **afferma: «La civiltà occidentale ha dato vita al mondo moderno**, i nostri antenati hanno costruito le città, hanno creato l'arte e l'architettura, hanno dato vita all'industria. E non avete idea di quanto siamo determinati a salvare questa civiltà».

Oppure, per dirla con le parole di Marco Rubio, che poche settimane fa a Monaco ha ricevuto una standing ovation dai leader europei per aver affermato che «l'Occidente è stato forgiato da secoli di storia condivisa, fede cristiana, cultura, patrimonio, lingua e origini. E noi lo salveremo».

Il razzismo e la supremazia bianca, appena velati e espressi in modo velato, sono evidenti.

Non credo sia esagerato affermare che l'impero di derivazione europea odi l'Iran perché è il discendente di una civiltà che vanta 6.000 anni di storia. L'esistenza dell'Iran e del suo patrimonio culturale, infatti, mette in

discussione quella narrativa della civiltà occidentale tanto cara ai fascisti. Questo è ovviamente ciò che si cela dietro le grottesche **minacce di Trump di bombardare 52 siti culturali** importanti per il popolo iraniano.

La guerra contro l'Iran è alimentata non solo da considerazioni geopolitiche, ma anche dalla supremazia europea e da una devozione quasi nazista alla distruzione dell'altro.

Quindi, quando vediamo liberali come Mark Carney, Keir Starmer ed Emmanuel Macron rifiutarsi di condannare il massacro di civili, non è solo perché sono servilmente devoti all'imperialismo, ma perché i narcisisti moralmente marci e i suprematisti bianchi fanno fronte comune.

Mike Adams & Nate Bear

Fonti: naturalnews.com & substack.com/@donotpanic